



CHE SI DICE IN ITALIA

L'ascesa dell'imprenditrice del vino José Rallo

La Sicilia è femmina

di Gabriella Patti
gabriella.patti@email.it

Dici: Donnafugata. E, prima ancora di pensare a degli ottimi vini, ti vengono in mente reminiscenze siciliane e gattopardesche. Fu lo scrittore Giuseppe Tomasi di Lampedusa ad ambientare alcune scene salienti del suo celebre romanzo nei possedimenti di campagna del Principe di Salina che si chiamavano, appunto, Donnafugata. Un nome, dicono gli storici, che fa riferimento alla regina asburgica Maria Carolina che, all'inizio dell'Ottocento, fuggì da Napoli in seguito all'arrivo delle truppe napoleoniche e trovò riparo in Sicilia. Oggi, però, se dici Donnafugata pensi, sì, a una donna. Ma contemporanea e molto battagliera. José Rallo, imprenditrice della omonima azienda vitivinicola siciliana. Una bella storia questa. Prima di tutto perché è la storia di una famiglia molto unita. José, assieme al fratello Antonio, affianca ormai da tempo il lavoro iniziato nel 1983 dai genitori. Ma è una storia bella perché è lei, in prima persona, ad essere vincente: 42 anni, due figli, vincitrice nel 2002 del Premio Bellisario per avere rivoluzionato in chiave femminile l'immagine del vino siciliano nel mondo (la sua è un'azienda con una forte presenza di dipendenti donne), José è dotata di una qualità che, confesso, le invidio e che non ha che vedere con la capacità d'affari: ha ottime doti canore, posso dirlo perché l'ho sentita cantare al recente ricevimento della Stampa Estera a Roma. Ma, parlando seriamente, adesso José ha avuto una bella soddisfazione. E entrata nel Consiglio d'amministrazione del Banco di Sicilia, su proposta del Gruppo Unicredit, azionista di maggioranza dello storico istituto bancario siciliano. Il quale - complimenti! - per la prima volta in 140 di attività ha nominato nel



José Rallo

proprio consiglio due donne: oltre alla Rallo, anche l'imprenditrice Maria Luisa Averna, titolare dell'omonima azienda di liquori. E questa l'aria nuova che ci piace respirare dalla Sicilia.

"NON È UNA PRIORITÀ" ha avvertito subito il neo sindaco di Roma, Gianni Alemanno. Per fortuna, perché al momento l'iniziativa del nuovo primo cittadino capitolino di cui più si parla è quella di rimuovere la moderna e obiettivamente discutibile "teca" entro cui l'architetto americano Richard Meier ha rinchiuso la vetusta Ara Pacis. Personalmente, a gusto mio, penso che ciò che andrebbe tolto è il lungo e freddo muro bianco davanti al monumento; la teca, infatti, serve per proteggere dalle intemperie un monumento davvero antico. E, inoltre, è ben illuminata e suggestiva. Ma ognuno ha i propri gusti e i miei non contano. Quello che mi preoccupa è che il tutto si possa tradurre in una vendetta a distanza. Meier si aggiudicò l'appalto anni fa, assegnatoli direttamente dall'allora sindaco Francesco Rutelli. Ad Alemanno la cosa non andò mai giù e ne fece una questione quasi personale. Ora che ha sconfitto Rutelli... Ma no, fidiamoci di quello che ha detto. Le priorità per Roma sono altre: lavoro, sicurezza, viabilità. E poi, qualunque buon amministratore sa che le vere priorità sono quelle da costruire, non quelle da smantellare. Non è così?

GIANANTONIO STELLA, giornalista del Corriere della Sera e coautore dell'ormai più che famoso libro *La casta*, è uno che ha buone fonti d'informazione e che, di sicuro, le controlla prima di scrivere. Per cui c'è da fidarsi dell'ultimo racconto di mala Italia di cui ha riferito sul suo quotidiano. In sintesi: mesi fa un professore universitario, di cui fa tanto di nome e cognome, gli inviò una email dicendogli di conservarla per verificare di lì a poco se quanto c'era scritto fosse vero o no. E c'era scritto un altro nome e cognome: quella di una donna che, assieme al professore e ad altri docenti, aveva partecipato a un concorso per ricercatore bandito dall'Università di Salerno. Il vincitore c'è già, anche se non ha i titoli accademici e le qualità professionali degli altri candidati, scrisse il professore al giornalista. La donna che avrebbe vinto, spiegò, aveva un solo merito: essere allieva e collaboratrice del presidente della commissione esaminatrice. Passati alcuni mesi, ecco che la profezia del professore si è avverata. "Ha avuto ragione" commenta Stella. Quello che mi domando è se, vista la dovizia di particolari e di nomi e visto che il tutto è stato pubblicato non su un giornale parrocchiale ma sul cosiddetto primo quotidiano d'Italia, questa storia finirà nel nulla.

A MODO MIO

di Luigi Troiani

Da mesi, in molti paesi poveri, avvengono scioperi sommosse e manifestazioni per il cibo che scarseggia o è improvvisamente rincarato. Haiti, Vietnam, India, Indonesia, Thailandia, Egitto, Messico, Argentina, Camerun, Filippine, Burkina Faso, Cina, sono sui giornali per questa ragione. Talvolta, come è successo in Egitto, il conflitto sociale ed economico diventa questione di ordine pubblico o di insorgenza politica. La polizia, o peggio l'esercito, spara, e ci scappano morti e feriti.

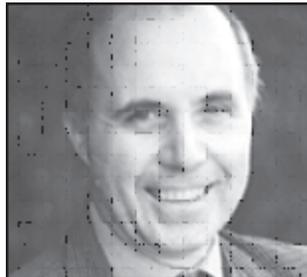
Ci scandalizziamo per come si possa uccidere chi si lamenta per fame, e criticiamo governi che, in omaggio a un astratto principio di pubblica sicurezza, rispondono con la forza ai manifestanti che chiedono pane o riso. Abbiamo la memoria corta, altrimenti ricorderemmo che sono stati uccisi affamati anche nel nostro paese, quando lo stivale era sotto la monarchia sabauda. In memoria delle vittime e a disonore degli assassini, vediamo come sono andate le cose nelle due occasioni più crudeli nelle quali il potere costituito ha risposto con la violenza gratuita alla

Sparare sugli affamati

In principio fu un re d'Italia

domanda di cibo.

Il primo ricordo va a quanto accaduto, giusto centodieci anni fa, a Milano. In una situazione di alta disoccupazione e bassi salari, l'Italia stava subendo gli effetti dell'aumento del costo del grano da 35 a 60 centesimi a chilo. Alle rivolte popolari di Romagna e Puglia di fine aprile, erano seguite manifestazioni, con esiti luttuosi, in altre città. Il 2 maggio era finito in stato d'assedio Firenze, il 4 era toccato a Napoli. In questo clima, il 6 maggio 1898 lo scontro sociale arrivò alla Pirelli di Milano, con l'arresto di alcuni operai e l'intervento sulla polizia del deputato e leader socialista Filippo Turati. Sassaiole e scontri tra polizia esercito e dimostranti portarono alla morte



due operai e un poliziotto. Sabato 7 maggio il popolo di Milano (una cittadina che all'epoca non contava più di mezzo milione di abitanti) scese in sciopero e si riversò in strada. Da una parte barricate, dall'altra la cavalleria. Nel pomeriggio il governo di Antonio di Rudini lesse lo scontro, decretando lo stato d'assedio e i pieni poteri al generale Fiorenzo Bava Beccaris, che elesse a quartier generale una tenda da campo in piazza Duomo, manco fosse alle manovre nel deserto africano. Contro 40.000 manifestanti, si schierarono 20.000 soldati.

Domenica 8 e lunedì 9 i cannoni spararono ad alto zero sulla folla con l'evidente intenzione di realizzare un'esemplare carneficina.

Restarono al suolo almeno un centinaio di morti e migliaia di feriti, donne bambini e vecchi inclusi. Sul terreno anche due soldati: uno vittima di proprio errore, l'altro fucilato sul posto per rifiutarsi di sparare sulla gente. Per il "grande servizio reso alle istituzioni ed alla civiltà", Bava Beccaris ricevette da re Umberto I la Croce di Grand'Ufficiale dell'Ordine militare di Savoia, e ottenne il 16 giugno un seggio al Senato. Turati, e la compagna Anna Kuliscioff finirono in carcere.

Il secondo ricordo è per una data più vicina, la sommossa per il pane di Torino dell'agosto 1917, al cui scatenarsi contribuirono le notizie da San Pietroburgo sul colpo bolscevico e l'attivismo del nucleo comunista cresciuto sotto la Mole: i vari Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti, Angelo Tasca, Luigi Longo. Finì con sessanta morti: una decina di militari, e operai ragazzi casalinghe anche in età avanzata.

I Savoia sono stati mandati via per la complicità col fascismo e per aver condannato a morte i cittadini italiani di religione ebraica con le leggi speciali. Già prima avevano mostrato di disprezzare la nazione che avevano unificato, rispondendo con cannonate e pallottole alla povera gente che chiedeva un tozzo di pane.

LIBERA

Tutte le donne del Presidente



di Elisabetta de Dominicis
bibisi@tin.it

Non è bello ciò che è bello, è bello ciò che piace. E Berlusconi piace molto. Alle donne. Sarà il carisma. Nel 1994 Annagrazia Calabria, all'età di 12 anni, rimase rapita dal sorriso di Berlusconi che le regalò un palloncino al Pantheon. Decise di dedicargli la sua vita... pressappoco (frequentando a Roma il miniclub azzurro e casa Dell'Utri). Oggi, a 25 anni, è la più giovane onorevole alla Camera. Ne ha 26 la neo-deputata Barbara Mannucci, che ha dichiarato di aver avuto un vero colpo di fulmine a 13 anni per Berlusconi, alla terza volta che lo vedeva (ma il colpo di fulmine non avviene alla prima?), e di esser cresciuta a pane e politica (non mi risulta che il Nostro sia così tirchio da offrire solo pane).

Anche mia madre all'età di 10 anni rimase folgorata da Mussolini che le fece una carezza mentre sfilava vestita da piccola italiana. Gesto che condizionò la visione politica della sua vita e di conseguenza il modo di rapportarsi con gli altri: una fascista dalla testa ai piedi. Non nutro alcuna considerazione sulle capacità di discernimento di mia madre, purtroppo (e di questo ne ho sofferto molto). Come non ne nutro per tutte le donne del presidente. A cominciare da sua moglie per finire alla sua fisioterapista. Ma procediamo con ordine.

Se a discolpa di mia madre posso affermare che fosse in buona fede, offuscata soltanto dall'aurea di potere che emanava Mussolini, da cui comunque non si sognava di trarre alcun vantaggio, non altrettanto posso dire delle belle Pompilie berlusconiane (epiteto che si dà a donne vanesie).

Della bella Pompilia numero uno, la Madonna di Arcore (come l'ha effigiata Vincino in una vignetta sul Corriere), ho già scritto diffusamente. Emula della Madonna Candelora per la copiosità di gioielli che indossa, recentemente si è apostrofata come la "leghista di casa". Anche lei è un'altra di sinistra (così faceva intendere) che ha votato Lega. Stendiamo un velo pietoso. Tanto è come se lo indossasse, visto che di fatto e di diritto fa la moglie del sultano. La quale ha pensato bene di fronteggiare le favorite sostenendo l'elezione della pedagoga dei figli, Elena Centemero, e del giardiniera di Arcore (che però non ce l'ha fatta per un soffio e non potrà occuparsi dei "fiorellini" di Montecitorio).

Tornando appunto alle favorite, Elvira Rubino già trentenne e non bellissima ha pensato di far colpo presentandosi a Montecitorio su tacco 12 cm., mentre Diana De Feo, moglie di Emilio Fede, ha sfoggiato un decolte profondo e pesante quanto la sua età. Poi c'è la rossa Michela Brambilla, ideatrice dei Circoli della Libertà, che si confonde facilmente con il suo sosia (ex-sosia di Valentino) che la segue ovunque; Michaela Biancofiore, già coordinatrice di Fi in Alto Adige, che ha fatto perdere Bolzano al partito; Mara Carfagna con un passato sugli schermi di Mediaset; Deborah Bergamini, ex-assistente del Nostro; la fisioterapista Licia Ronzulli, quella per intenderci che gli fa i massaggi. Così è coperto anche al governo. Quanto alla sua salute, state tranquilli: è stato eletto anche il suo medico personale Umberto Scampagnini. Perché il Nostro si sente sì un santo, tuttavia a una fan che gli gridava: "Silvio santo subito!" ha risposto accorto: "Sul santo, sono d'accordo. Sul subito, assolutamente no".

Ma il suo cuoco personale è stato eletto o no? Poco male, se lo porterà dietro. Perché Berlusconi è accorto anche nel mangiare. Come ogni vampiro che si rispetti, detesta l'aglio. Eppoi chi lo bacerebbe più?

Chissà se questa corte dei miracoli farà miracoli. Tremaglia avverte: "Sarà meglio lavorare molto e bene, altrimenti saremo spiazzati via, nessuno escluso". Quello che è certo è che tale corte ben rappresenta il Popolo della Libertà Provvisoria (come l'ha chiamato Travaglio). Ma che volete sia la libertà in confronto con uno scranno sicuro in Parlamento o magari al Governo?

Avrà pure i capelli d'asfalto, come sostengono i suoi nemici, ma Berlusconi in barba a tutti, nonostante la sua alopecia, piace a molte donne belle e giovani, per non parlare di quelle vecchie che delirano per lui indistintamente. Peccato che io non sappia, come le belle Pompilie, vedere più in là, la convenienza oltre l'apparenza. E vedo, come Grillo, solo servi e camerieri in libertà provvisoria.